



Viscardi, Giuseppina Paola, *Munichia: la dea, il mare, la polis. Configurazioni di uno spazio artemideo*, prefazioni di Mika Kajava e Mario Torelli. Roma, Aracne editrice, 2015, 484 pp. ISBN: 978-88-548-8742-8.

Il volume rappresenta un significativo punto di approdo di un percorso di ricerca che Giuseppina Paola Viscardi ha condotto a partire dal suo corso di dottorato, durante il quale ha voluto approfondire alcuni aspetti della propria dissertazione di laurea in Religioni del Mondo Classico dal titolo *Teriomorfismo e iniziazione: essere 'orse' a Brauron*. Proprio occupandosi del caso brauronio e dell'*arkteia teleté*, l'autrice ha avvertito con sempre maggiore consapevolezza l'esistenza ingombrante, l'invadenza pericolosa di un vero e proprio sistema 'brauronocentrico', che rischia di offuscare la varia complessità che caratterizza l'articolata presenza di Artemide in Attica e altrove. Il categorico «Ripartire da Munichia» –titolo di uno dei paragrafi che compongono l'introduzione del volume– viene declinato da Viscardi nel costante tentativo di liberare Munichia da Brauron, di ricostruire e riscoprire Munichia nelle «specifiche forme del culto, sottolineando l'autonomia funzionale della realtà religiosa...» (p. 30), sì da mettere nuovamente in discussione –alla luce però di un'amplissima documentazione raccolta– l'ipotesi che il culto di Munichia fosse o (quasi) totalmente sovrapponibile a quello brauronio (si veda quanto affermato da Angelo Brelich nel volume *Paidés e parthénoi*), o, peggio, una copia abbastanza sbiadita della più celebre Artemide delle orse, tesi quest'ultima sostenuta –come ricorda Torelli in una delle due prefazioni del volume– già nel XIX secolo.

A tale scopo l'autrice ripercorre una ricca e variegata antologia di testimonianze antiche che abbracciano, ad esempio, Ellanico e il racconto sulla fondazione del culto, Erodoto e il richiamo all'Artemide dall'aurea spada signora del litorale munichio, Plutarco e la dedica della celebre vittoria di Salamina, avvenuta nel giorno sacro alla dea di Munichia, ad Artemide della 'luna piena', per giungere fino a Clemente Alessandrino o alle diverse fonti lessicografiche, indagate sempre con acribia e acume. Si va delineando così un ampio arco temporale lungo cui è possibile seguire l'intera e peculiare storia culturale della dea di Munichia (argomento del primo capitolo): alla coordinata storico-temporale l'autrice ne aggiunge però un'altra, ugualmente cardinale, di matrice stavolta geografico-spaziale: le tracce della dea, che ha nel Pireo il suo principale luogo di culto, spingono l'indagine di Viscardi –come testimoniato dal terzo capitolo e dalle ampie appendici che corredano il volume– oltre i confini di Atene e dell'Attica per giungere in Tessaglia e sul Bosforo, in quella «regione degli stretti che costituì, in epoca classica, il *trait d'union* tra la Grecia continentale e il Mar Nero» (p. 32), ed ancora a Sicione, a Cizico, fino in Tracia. Un viaggio del mito e nel mito che l'autrice conduce con sicurezza e dovizia di informazione, disegnando agli occhi del lettore un'affascinante geografia religiosa e sacra che vede nel piccolo promontorio munichio, proteso sullo stretto di mare tra Atene e Salamina –isola cara agli Ateniesi e pienamente integrata nei meccanismi e nei significati culturali di

Munichia–, il suo epicentro, dal quale, però, il culto della dea si espande e si irradia superando una sorprendente quantità di confini.

Proprio l'idea di 'confine' rappresenta di certo una delle idee portanti del volume, offrendo una chiave di interpretazione unitaria all'intera documentazione raccolta e analizzata su Munichia: l'immagine del *limen* viene colta nella sua duplicità semantica 1) di limite che racchiude e demarca un determinato territorio – nel nostro caso «una collina a forma di penisola, una depressione scavata in molti punti in parte dalla natura e in parte dall'intervento dell'uomo» per riprendere la descrizione che il geografo Strabone dà di Munichia; 2) di soglia da varcare e superare costantemente, realtà simbolica che ben si adatta alla zona del Pireo, del porto, quale confine marittimo e liquido che non chiude la città, ma la proietta verso altri territori, e che, in quanto 'zona franca' abitata e vivificata da un'eterogenea popolazione fatta di viaggiatori pellegrini, coloni, immigrati, stranieri, vede il verificarsi di un continuo interscambio non soltanto di merci, ma anche di uomini e racconti.

«Munichia è innanzitutto un porto», ricorda opportunamente Viscardi (p. 31), una zona di confine che però favorisce e incrementa gli scambi, i traffici, i passaggi, un territorio, con il santuario che su esso insiste, mobile e liquido di cui la studiosa esamina con grande sensibilità storica e socio-politica i rapporti mai semplici e unidirezionali, ma articolati e ambivalenti, se non ambigui e sovversivi con il resto della città, delineando, in particolare all'interno del secondo capitolo, un'affascinante quadro di conflittualità e collaborazione tra le diverse parti della *polis*. Come ben evidenziato dall'autrice, concetti come mobilità e transito non sono caratterizzanti soltanto del territorio munichio, ma si ritrovano pienamente nei significati religiosi e sacri propri di Artemide, chiamata a presiedere in particolare a quei riti dalla chiara evidenza iniziatica che demarcano un passaggio e una trasformazione di stato, un mutamento o una maturazione che coinvolge sia la sfera umana (gli efebi, che, grazie al percorso iniziatico verso la maturità, diventeranno cittadini a tutti gli effetti, o le fanciulle, che a loro volta completano a Munichia il loro cammino, iniziato come orse a Brauron, entrando nell'età matrimoniale) sia quella della natura (con il mese di Munichione –corrispondente ad aprile e maggio– dedicato alla dea che rappresenta un fondamentale momento di transito stagionale sia per il mondo vegetale sia per quello animale). Una dea liminale e 'di passaggio' come Artemide non può che trovare un luogo di elezione del proprio culto in Munichia, «un luogo naturale di *mixis*, *metabole*, *stasis*» (p. 31). Ed è proprio il volto mobile, articolato e molteplice della dea di Munichia a emergere attraverso la quanto mai ricca e dotta raccolta di fonti, che testimoniano i momenti originari e fondativi del culto.

Della dea vengono discusse l'eponimia (con la figura complessa dell'antico re Munico, di cui si richiamano ad esempio l'ospitalità concessa ai Minii, esuli di Orcomeno in Beozia, e le relazioni che il sovrano avrebbe avuto con l'eacide Philaios, avo dei Filaidi e quindi anche dei Pisistratidi, due *genoi* fortemente legati a Brauron), le feste e le diverse offerte (animali o vegetali) a lei consacrate (con costante attenzione al potere rigenerativo e di rinascita che la divinità sembrerebbe incarnare), il complesso e variegato quadro delle epiclesi divine, da cui si ricava immediatamente l'immagine di un'Artemide Munichia straordinariamente polifunzionale (invocata con modalità e finalità diverse, che mutano costantemente al modificarsi delle condizioni e delle circostanze nelle quali i singoli uomini o le comunità ricorrono alla dea).

Proprio nella modalità con cui si prova a ricostruire e riannodare le numerosissime sfaccettature di una divinità e di un culto così complessi si può a mio avviso

evidenziare uno dei maggiori pregi del volume: nel presentare e analizzare le varie testimonianze l'autrice non cerca mai, ricorrendo a selezioni arbitrarie e discutibili forzature, di offrire al lettore un quadro totalmente omogeneo e univoco delle stesse, preferendo non solo conservare, ma spesso sottolineare le peculiarità più sorprendenti, ambigue e contraddittorie che contraddistinguono la dea di Munichia (si veda, ad esempio, la proposta di lettura sincretica posta a conclusione del primo capitolo, in un affascinante e suggestivo parallelo). L'aver saputo valorizzare la molteplicità di aspetti che caratterizzano il culto della divinità rende ancor più plausibile le proposte interpretative avanzate dall'autrice, come quando, a conclusione di una suggestiva lettura parallela e sincretica nella quale Artemide viene affiancata a Ecate, afferma che si può recuperare «l'affinità funzionale tra l'Hecate *enodia* e l'Artemide *chrysaoros*, entrambe custodi del *limes*, [...] e nondimeno responsabili del mutamento in situazioni di transizione in cui il confine deve e sta per essere superato: nell'apparente contraddittorietà che sembra investire l'ambito di dominio delle due dee trova espressione, in ultima istanza, quell'idea di permeabilità del limite per la quale 'ogni limite è ambivalente' nella misura in cui, pur ponendosi come 'chiusura invalicabile', implica sempre un 'invito all'infrazione'» (pp. 160-161).

Ad una lettura mai banale della rete dei diversi significati religiosi contribuisce di certo l'attenzione posta dall'autrice a indagare e mettere in luce anche il particolare valore politico insito nel sistema di riti e celebrazioni che hanno come scenario Munichia e il Pireo: questi spazi vengono ripensati da Viscardi come luoghi della memoria, della celebrazione e del ricordo (attraverso appositi agoni navali che avevano come protagonisti ancora gli efebi) di quegli eroici Ateniesi che, combattendo contro i Persiani nelle acque di Salamina, avevano garantito la libertà alla *polis* e all'intera Grecia: una battaglia e una vittoria, quelle di Salamina, segnate probabilmente dall'intervento salvifico e determinate dell'Artemide *panselenos* di Munichia, che, da dea dei luoghi ultimi e selvaggi, avrebbe così mostrato in quel giorno il suo volto più prettamente poliade. Il promontorio, la spiaggia e specialmente il porto, quest'ultimo bollato dalle fonti oligarchiche come luogo della sovversione e della *stasis* (si pensi alla profezia, probabilmente opera del cretese Epimenide, e a come essa sia impiegata dagli oligarchi in chiave antidemocratica; pp. 215-219) sono interpretabili al contrario quali spazi di elezione per i democratici e in particolare per Temistocle.

L'eroe di Salamina, colui che anche a livello religioso si è imposto quale migliore interprete della volontà oracolare leggendo nell'inviolato muro di legno vaticinato dalla Pizia un'allusione alla flotta, non può che vedere nella zona del Pireo l'importante punto di partenza di una *polis* nuova e dinamica che raggiungerà la sua grandezza e il suo *imperium* sul mare: nella dicotomia tra porto e *astu*, pensiero e comportamento del democratico Temistocle posseggono una carica rivoluzionaria, considerato che l'eroe della libertà ateniese «anziché collegare il porto alla città, facendone l'appendice o il prolungamento del vero centro politico urbano che doveva rimanere l'Acropoli, aveva mirato a collegare l'intera città al porto: rendendo la *polis* un'entità gravitante attorno a un nuovo centro pulsante...» (p. 222). Pienamente congruente al sistema ideologico creato da Temistocle, la dea di Munichia, che come *Panselenos* aveva già contribuito alla sconfitta del barbaro, dando così l'impulso decisivo all'avvio della talassocrazia ateniese, ricompare –nel suo aspetto prettamente civico di *Phosphoros*, portatrice di luce e salvezza– in un altro momento chiave della vita della *polis*, favorendo alla fine del V secolo (404 a. C.) la

rivolta antitirannica di Trasibulo e degli esuli di Phyle. Rileggendo così il ruolo politico della divinità di Munichia nelle vicende della *polis*, l'autrice mostra come esso diventi ancor più significativo ed emblematico, in quanto strettamente collegato «a due tra i momenti più significativi della storia di Atene: la nascita della 'egemonia sul mare', segnata dalla prima grande vittoria navale del 480 a. C., e l'istituzione della 'costituzione attuale', introdotta all'indomani degli scontri del 404/3 a. C.» (p. 222).

Il volume è completato da una ponderosa bibliografia –«di ben 88 pagine» come sottolinea giustamente Kajava (p. 23)– a cui va riconosciuta una significativa nota di merito: i numerosissimi titoli registrati, infatti, da un lato documentano con efficacia la grande varietà dei campi di ricerca, nei quali l'autrice ha saputo muoversi con sicura abilità, dall'altro comprovano la natura fortemente interdisciplinare del lavoro, che, pur possedendo una salda matrice storico-religiosa, si rivela, in realtà, di grande interesse e utilità per lo storico *tout-court*, per il letterato e anche per l'archeologo – aspetto quest'ultimo opportunamente evidenziato da una *auctoritas* quale Mario Torelli, che nella sua prefazione scrive «come archeologo ne esco soddisfatto, perché l'A. non ha tralasciato nulla della pur esigua documentazione materiale del culto, cui è dedicata la seconda delle tre appendici dal significativo titolo 'Archeologia del culto'» (p. 13).

In conclusione, il volume, data la ricchezza della documentazione raccolta e le numerose e originali soluzioni interpretative in esso avanzate, si segnala nella lunga e dibattuta storia degli studi su Munichia come momento prezioso e probabilmente non eludibile per eventuali future ricerche.

Stefano Amendola
Università degli Studi di Salerno